

ria farei al vostro valore, se vi parlassi di facile Impresa; quasi, ch'io non vi haueffi prouato nelle ardue sempre ardit; e quasi possibil fosse, che voi non più quelli, haueste cangiata in altrettanta codardia l'esperimentata virtù. Sia detto à bastanza; sia il disastroso apparato più efficace à persuaderuene, che la mia lingua; nè intendo in questa occasione, ch'altro debba muouerui di me, che il mio solo esempio, per seguir armi. Mentre, appena dette queste succose parole, hauea lo Sforza mutato ne' Soldati il timore in altrettanta brama d'infanguinarsi, gli soprauenero nuouo ragguagli, ritrattanti i primi, che gli assicuraron aperte, e nette le vie da qualunque hostilità, nè ch'altro voleau, che vna sola fatica, e pazienza per s'ouacalcar quell'erte scoscese. Se già l'esercito s'era disposto di farlo pugnando, molto più allegro, e pronto si dimostrò per passeggiarui solamente il piede. Venne ancora, nel punto stesso di muouerui, à rallegrar maggiormente le trombe, vn'auuiso, che vn tal Giacomo Manicano Veronese, benchè teneffe in Verona la moglie, e i figli nelle mani, e à discretion de' nemici, haueffe lor negato in alcuni luoghi, da lui guardati, di riceuerli, e stesse attendendo in essi i nostri, per favorirli anhelante. Allettati tutti dunque da notitie sì liete, viaggiarono affrettatissimamente fino à Volarne. Colà poggiatifi alquanto per adaggiar la stanchezza, e per attender' il resto di tutto l'esercito, proseguiron poi fino al Borgo di Sant' Ambrogio, lungi da Verona sole otto miglia. Volle il Capitano, prima che si muouesse, per più appressarui, intender bene della vera constitutione di quella Città, ed accertatofi, che il Castel Vecchio, e gli altri luoghi più forti, ancor teneansi per noi cō virile costanza, si condusse il quarto giorno fino alla Rocca Feliciano, nulla ostato. Là vi distrusse alcuni fortini, e trincee da' nemici tirate, per impedirne il passo; e fatto poi precedere alcun concerto nel Castel San Felice, ed appuntatone il segno, vi si accostò, e giunto, vi fù riceuuto con parte delle militie à bell'agio. Alla Porta del Vescouo, doue pur'eranui appostatamente concorsi molti di que' Cittadini di fede immutabile, vi andò il Melata co' l'neruo de' Caualli; vi fece grand' empito; vi atterrò i sostegni, e vi fù ancor' egli accolto con tutta quietezza. Entrati, che furono, questo per questa parte, e per San Felice lo Sforza, fortirono dall'altre Castella le guarnigioni, e colsero nel mezzo di Verona le auuersarie militie, che già prese l'armi, eran concorse ad affrontarsi all'impensata sorpresa. Si combattè sanguinosamente alcun' hora: ma poscia i nemici soprauenuti, e cinti per ogni canto, disperaronsi alla rotta, e alla fuga; restouui estinto Giouanni Gonzaga, e à gran stento sortirono dalla Città co' l' seguito soprauifuto il Piccinino, e' l' Marchese, e ricoueraronsi frettolosi à Vigasio. Godè infinitamente Verona del suo nuouo ritorno nel Veneto grembo. Si protestò innocente, e nulla partecipe del già esequito tradimento

Ritrattatefi  
con veri auuisi le prime intese difficoltà.

L'esercito in viaggio verso Verona.

Entra lo Sforza nel Castel San Felice.

Il Melata per la Porta del Vescouo.

Ripresa Verona.